

Disquisizioni etiche

Monologo o soliloquio: chi può apprezzarne la differenza?

Non so come sia potuto accadere. Sembrava una serata potenzialmente noiosa: una cena con la mia famiglia a casa di amici... io ero ovviamente contrario, non so mai cosa fare, cosa dire... mi sento di troppo in poche parole. Non ho argomenti né interessi da condividere... Però ormai ero stato letteralmente trascinato in ballo e dovevo ballare. Così, con l'unica consolazione che non sarebbe potuta durare troppo, mi sono messo l'anima in pace. Arrivati dagli amici l'ambiente si è rivelato cordiale e sereno, forse mi ero sbagliato e mi stavo fasciando la testa per niente. La cena è stata tranquilla e piacevole entro i limiti possibili. Forse ho ecceduto un po' con il vino, perché durante i discorsi che sono seguiti alla cena, ho sentito la testa diventare pesante, gli arti debolissimi e, senza che potessi rendermene conto, mi sono addormentato. Sono crollato all'improvviso e non ho sognato nulla, sono certo di non aver sognato, non ho semplicemente dimenticato cosa ho sognato, perché quello non era un sonno normale. Forse è stata colpa dell'alcool, ma sinceramente non credo, è stato qualcosa che non so capire, ne sono quasi del tutto sicuro!

Quando mi sono svegliato era buio e non sentivo alcun rumore. Ho provato a stiracchiarmi ma senza alcun risultato: dovevo avere le braccia e le gambe addormentate; ogni tanto mi capita quando dormo in posizioni scomode... ricordo di essermi stupito perché non ero a casa mia, non mi pareva di aver mai visto quella stanza; però era assurdo che non mi avessero svegliato, dovevo essere davvero tanto ubriaco per non svegliarmi... ma in ogni caso dove mi trovavo? Sentivo la bocca come incollata, non riuscivo ad aprirla, ma d'altro canto non avevo neanche voglia di parlare. Ero ancora intontito dal sonno e probabilmente mi sarei potuto riaddormentare, ma la curiosità ha prevalso sul resto. Ho cercato di mettere a fuoco la stanza, di guardarmi intorno ma nulla! Solo il buio pesantissimo, una coltre nera che copriva e bloccava ogni cosa.

La situazione cominciava a diventare frustrante, questa mia impossibilità non solo di interagire con il mondo esterno, ma addirittura di capire dove mi trovassi mi disturbava ed indispettiva non poco... ho aspettato e pensato. Ho pensato che magari ero io a non volermi muovere e a non voler vedere. Magari avevo subito qualche shock che mi "staccava" dal mondo circostante... che pensiero puerile, pensare che non volessi non che che non potessi. C'è da dire però che avevo dalla mia questa situazione angosciante e quindi posso essere giustificato per l'incorrettezza dei miei pensieri. Pensieri che anche se scorretti forse mi hanno aiutato: in noi c'è molto più di quanto crediamo, probabilmente non siamo solo corpo e mente, o forse il nostro corpo e la nostra mente possono essere qualcosa di più. Io forse ne sono la dimostrazione, almeno credo.

La convinzione che io non volessi vedere, anche se in realtà non potevo, è riuscita a farmi vedere in qualche modo. Non tramite gli occhi, ma attraverso qualcosa che ancora non so: non è così facile avere una corretta consapevolezza di sé dopotutto. Purtroppo la comprensione del mio errore nel ragionamento mi impedisce di convincermi che in realtà sono io a non volermi muovere. Quel poco che ho capito di me mi paralizza, così che le uniche funzionalità "classiche" che ho riottenuto sono la vista e l'udito, anche se differenti da quelli di tutti i giorni, ed il tatto, anche questo cambiato, ma meno degli altri due. Comunque, in virtù di questi miei nuovi poteri, conquistati con la volontà, ho potuto avere un'idea di dove mi trovassi. Era una specie di sgabuzzino pieno di cianfrusaglie di ogni tipo, scope, martelli, vecchie cornici e, su uno scaffale accanto a me, una serie di barattoli, credo contenenti marmellata. Mi piace pensare che fosse marmellata di ciliegie perché a me piace tanto, anche se non credo che potrò mai assaggiarla... ora non mi trovo più in quello sgabuzzino, sono in una stanza ben illuminata, credo arredata con gusto. Da dove mi trovo io ho la sensazione che questa sia una cucina, ora sono appoggiato su di una superficie piatta e liscia, credo sia di legno: è quasi sicuramente un tavolo. Poco tempo fa, credo, mi hanno preso e sistemato qua. Con il tempo credo di essere riuscito a capire cosa sono diventato. Mi domando se mi hanno spostato per scopo ornamentale o per mangiarmi. Una bella zucca sulla mensola credo che possa fare una bella figura, anche se non mi alletta molto l'idea di rinsecchirmi e poi fare la muffa. Forse è meglio se mi cucinano per un zuppa o per qualsiasi altra cosa si usino le zucche.

Non so, non ho mai mangiato una zucca io, forse sapevo che mi sarei sentito un cannibale a posteriori, non so. Spero di diventare una zuppa perché secondo me la "zuppa di zucca" ha un bel suono. Magari invitano la mia famiglia così posso rivederla e, anche se non credo che potrei salutarli, magari potrebbero essere fieri di me. Ci sono tante cose che non si fanno sulle zucche, ad esempio nessuno sa che abbiamo poteri che altre cose, o esseri viventi, non hanno. Abbiamo poteri telepatici ad esempio, solo che molto spesso non abbiamo motivo di usarli, forse a causa di una maggiore comprensione della vita, chi lo sa! Potremmo fare molto più di quello che facciamo, solo che non ne vediamo il motivo se non in casi eccezionalissimi come credo sia questo. Ora sto usando i miei poteri per far scrivere questo ragazzo: io detto e lui è forzato ad obbedirmi, di modo che qualcuno leggerà queste parole e vedrà che non ero solo una zucca, tra l'altro mi auguro di avere un buon sapore, ma qualcosa di più come molto spesso accade per le zucche e forse non solo per loro.

Mi sto perdendo, i miei pensieri non sono perfettamente lucidi e coerenti, forse le altre zucche non usano i loro poteri perché non capiscono che possono

usarli e non perché hanno capito il senso della vita, o forse sono io che sono ancora troppo umano e troppo poco zucca per riuscire a comprendere pienamente la portata di tutto quello che mi è accaduto.

Con questo dubbio sospendo la trascrizione dei miei pensieri perché forse potrei riuscire a capire qualcosa e non è detto che sia giusto che qualcun altro capisca senza aver compiuto il suo percorso. In realtà c'è un altro motivo, quasi sempre c'è una ragione più realista dietro alla filosofia e la spiegazione è semplice: stanno portandomi, credo, vicino ai fornelli e così saprò che fine farò. Non so però se soffrirò ed avrò paura e non credo sia giusto trasmettere sentimenti del genere ad uno parente o ad un amico, figuriamoci ad uno sconosciuto!

Addio, magari pensatemi e abbiate un occhio di riguardo anche per i miei simili, dopotutto potrebbero essere vostri amici o sarebbero potuti esserlo!
Vi auguro un'esistenza felice.

Ysingrinus

Discussioni Concentriche
Licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

